

- La Festa -

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI MONTEBELLO VIC



SUPPLEMENTO
MENSILE.

- OTTOBRE 1987 -

Carissimi,

all'indomani del mio ingresso, sento il bisogno di rinnovarvi il mio grazie per l'accoglienza che mi avete fatto, per la vostra partecipazione numerosa.

Ora sto vivendo un momento di rodaggio, necessario per conoscere e quindi meglio operare nel servizio pastorale a tutta la Comunità.

Con discrezione e pazienza, il mio servizio sarà rivolto:

- A tutte le componenti della Comunità, dal Consiglio Pastorale, ai gruppi, alle persone, per tenere quei rapporti di fiducia e di fraternità che ci permettono di stimolare energie e valori umani, morali e spirituali per un lavoro veramente fruttuoso.

- Ricordando il Sinodo Diocesano, vi invito a "Camminare insieme" per imparare ad essere costruttori di Comunità, vivendo la comunione nella carità.

- La Parrocchia dobbiamo tutti sentirla nostra. Considerarla una famiglia bisognosa di responsabilità, partecipazione e collaborazione, per crescere e dare risposte adeguate alle esigenze del nostro tempo.

- Rivolgo un pensiero affettuoso e riconoscente a tutti i fratelli e sorelle della nostra Comunità, Missionari in terre lontane, in questo mese missionario, pur ricordando tutti i Missionari, dobbiamo avere una particolare attenzione per loro ed una speciale preghiera.

Con un rinnovato grazie vi saluto

aff.mo il vostro Prevosto
d. Antonio Mozzo



domenica, 6 settembre 1987

Salve a tutti,
sono Rosanna e, lo so, merito una tiratina d'orecchie. Non sono stata molto sollecita nel rispondervi e ve ne chiedo scusa. Non è che vi abbia dimenticato ... anzi vi ricordo spesso, sia col pensiero che con la preghiera. Vorrei ringraziarvi per quanto avete raccolto e inviato qui in Madagascar: è stata una sorpresa molto gradita. Utilizzeremo l'offerta per il sostentamento dei poveri senza famiglia e senza casa che ogni giorno riempiono il cortile della casa della carità. La situazione economica e sociale malgascia è in continuo peggioramento. Regularmente vengono annunciate svalutazione monetaria, aumento dei prezzi, sospensione del pagamento di salari. La gente comincia a diventare insofferente, si trova costretta a pensare sempre più per vivere il giorno presente ... è impossibile pensare di risparmiare per il domani quando a fatica riesci a mangiare oggi. Le categorie più "colpite" sono gli ammalati e i carcerati: lo Stato non garantisce cibo, vestiti, farmaci e nessun tipo di assistenza. Ogni mattina la fila di persone davanti al dispensario aumenta: infatti da nessuna altra parte ricevono gratis consultazione e medicine. La mortalità infantile è in aumento e questo è un brutto segno. Accanto a questo quadro generale vi debbo segnalare la lenta perdita dei valori morali, etici, religiosi a cui questo popolo era saldamente attaccato fino a pochi anni fa. Si sta perdendo il senso di famiglia, il valore dell'aiuto reciproco, del rispetto per i più deboli. Ma non si può accusare nessuno, o almeno io personalmente non mi sento di farlo ... quando un uomo è disperato ed è troppo stanco di soffrire fame, freddo, umiliazioni e malattie, quando vede morire i suoi bambini senza poter fare nulla, arriva a "fare di tutto", a rubare, a uccidere, a prostituirsi, addirittura a vendere i propri figli, nella speranza possano trovare una famiglia "benestante" e quindi



un futuro migliore.

Quello che posso fare lo è una goccia in mezzo ad un oceano, è poco, quasi niente. Sento di essere chiamata a fare questo con umiltà, generosità e gioia. Non è facile e a volte è dura mandar giù le lacrime e il nodo alla gola quando ti muore un bimbo tra le braccia, quando la gente racconta storie che sembrano tratte da relazioni sui campi di concentramento o di profughi di guerra. Eppure, eppure so che non sono sola, so che c'è il buon Padre e che ci siete pure voi. Ancora grazie e di tutto cuore. Grazie a nome della comunità, della casa della carità di Tangarivo; grazie a nome dei poveri con cui condividiamo la fatica e la gioia di ogni giorno. Ve lo scrivo come qui lo pronunciano i malgasci: "Misaotra, tompoko!" = Grazie, o mio Signore. (La o si legge u). Ricordiamoci nella preghiera.

Con affetto,

Rosanna



Mabama, 22 agosto 1987

Carissimi Amici,

Grazie per la vostra lettera del 1/7/87 (pensate che l'ho ricevuta il 16/7), per l'offerta che avete trasmesso e per la vostra costante presenza in mezzo alla chiesa di Montebello, quale segno della missionarietà della Chiesa intera.

Abbiamo fatto un incontro di una settimana con i Pigmei: una specie di Giochi dell'Amicizia. Sono venuti in 500, anche da 150 km. Abbiamo messo dentro tutti i giochi possibili: dal torneo di calcio, alle varie corse e salti atletici; dalle danze ai tatuaggi; dalla cuccagna alle pegnate; dai cori dei bambini di scuola al cinema.

Una bella settimana dove i Pigmei sono stati protagonisti in tutto ed anche ammirati dal resto della popolazione (e questo è importante).

I fatti negativi si ripetono: una mamma muore alla maternità dopo quattro giorni di dolori di parto vani, per mancanza di materiale, per incompetenza del personale, e per sottovalutazione di questi fratelli; ad un'altra donna avrebbero detto che la situazione era grave ed era meglio andare altrove.

In un villaggio i poliziotti hanno picchiato i Pigmei perché si sono rifiutati di andare a caccia per loro gratis. E' già un buon segno che si rifiutino, però, devono trovare anche il modo di difendersi. Da parte nostra trasmettiamo un rapporto alle autorità, di cui normalmente tengono conto, ma il vero lavoro è quello di far cambiare una mentalità che guarda a questi fratelli come ad esseri inferiori, per cui nessuno si cura di loro e sono sfruttati ed imbrogliati da tutti. La nostra presenza è preziosa già adesso perché dimostra agli occhi di tutti che i Pigmei meritano due Sacerdoti, mentre per esempio la parrocchia di Mabama non ne ha da 7-8 anni.

Ora anche questo problema è risolto: la settimana

prossima arriverà il parroco, così noi non avremo più supplenze da fare.

Un grosso problema che abbiamo è la macchina: quella vecchia è finita, l'abbiamo tirata avanti fino all'ultimo, al punto che siamo in panne a Kasongo e non sappiamo come tornare a Munghere.

Abbiamo con noi un amico di Rho, che è venuto a renderci visita; speriamo di non fargli perdere l'aereo (è maestro). Affiderò a lui questa lettera, per cui non dovrebbe tardare molto.

Vi saluto e ringrazio tutti con affetto, saluti cari al Don

Sandro



LASSÙ SULLE MONTAGNE

Con il mese di agosto si è chiusa la nostra consueta esperienza in Campeggio, giunta quest'anno alla sua decima edizione.

Anche per il 1987 ci siamo recati nello splendido Cadore e precisamente a Palus S. Marco di Auronzo di Cadore in provincia di Belluno.

Era un'edizione particolare (dieci anni di attività sono pur sempre un traguardo importante) e bisogna dire che tutto si è svolto nel migliore dei modi, anche se gli agenti atmosferici in qualche momento hanno fatto sorgere qualche preoccupazione. Tutto sommato quindi è andata bene e ci apprestiamo a buttare in archivio anche questa esperienza ed a trarne, di conseguenza, le somme.

Innanzitutto il campeggio si è articolato su 4 turni: il primo, riservato alle ragazze della scuola media, con una ventina di partecipanti; il secondo, riservato ai ragazzi della scuola media, con quaranta partecipanti; il terzo, riservato agli Scouts, con una ventina circa di partecipanti ed, infine, il quarto, riservato alle famiglie, con quasi una cinquantina di partecipanti.

Per quanto riguarda le attività svoltesi lassù sono state più o meno quelle di ogni anno, con una particolare attenzione però alla conoscenza ed al rispetto del meraviglioso mondo naturale che ci circondava: molto significativo a tale proposito l'incontro effettuato con le guardie forestali.

Dal punto di vista organizzativo, i partecipanti hanno potuto notare il rinnovo di circa metà delle tende, rinnovo che tenteremo di completare per il prossimo anno, così da poter iniziare il secondo decennio di attività con un'attrezzatura nuova che ci consenta di continuare questa nostra attività per molti altri anni: quanti non dipende solamente da noi.

Per quanto ci riguarda vogliamo darvi appuntamento per un'altra bellissima estate a Palus S. Marco.

Mameli



IL FANTASTICO TUTTO NOSTRO!

Siamo 5 quindicenni che abbiamo vissuto l'esperienza del campo-scuola e vogliamo esprimere a tutta la comunità ciò che abbiamo provato. Pur avendo avuto molte testimonianze sul fatto che l'esperienza del campo-scuola era una cosa fantastica, noi siamo stati increduli fino all'ultimo. Iniziata però l'esperienza del campo, ci siamo dovuti ricredere su tutte le idee negative che ci eravamo fatti. Non per questo è stato sempre facile e piacevole assolvere i compiti che ci venivano assegnati. L'esperienza del campo consisteva nell'approfondire la nostra fede, dividere le cose con gli altri, nel sapere godere delle cose più semplici, come l'aiutare una persona. Facevamo sempre esperienze nuove: da una passeggiata alla scoperta della natura a delle ore di "deserto", in cui avevamo il tempo e la possibilità di riflettere. Abbiamo passato anche alcune ore ad ascoltare, e cercare di capire, alcuni grandi temi della vita che ci venivano proposti. Alcuni di essi riguardavano la presa di coscienza del dono che noi siamo, spiegandoci come

siamo vulnerabili alla nostra età, con quella voglia di libertà e di autonomia. Altri riguardavano la fede.

Una giornata-tipo consisteva nel svegliarsi "all'alba" (ore 7.30) con la dolce musica degli Iron Maiden. Si faceva colazione e poi tutti all'opera; divisi in gruppi, ognuno aveva un compito preciso: lavare i piatti, pulire le camere, o la chiesa. A pranzo regnava il caos assoluto, senza però protestare sul cibo, altrimenti la cuoca Irma ... Un po' di relax, prima di riprendere la vita di campo ... e al-



la sera grandi attrazioni fino a tarda notte, con canti, giochi, etc. etc.

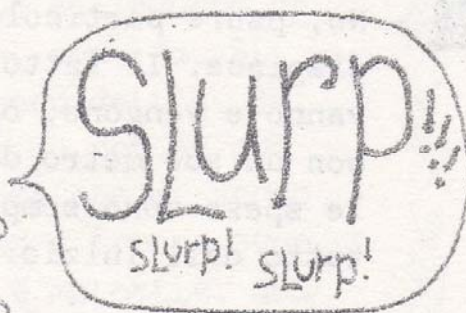


Ingredienti: ragazzi, ragazze, il Don, un pizzico di simpatia, q.b., una goccia di solitudine che ti avvicina agli altri, un campo-scuola eccezionale.

Preparazione: far incontrare gli ingredienti e unirli con pazienza. Amalgamarli affinché la solitudine venga eliminata e la simpatia si sia sparsa uniformemente. Far lievitare la pasta ottenuta, mettere in forno e ... ritroverete gli ingredienti ben "COTTI".



Simpaticamente scrivendo
I vostri reporter
Stefania Patrizia Roberta
Massimo Luca





Da poco è ricominciata la scuola. E come ogni anno si rinnovano speranze, timori, paure sia da parte dei ragazzi che da parte dei genitori e degli insegnanti.

Con l'intenzione di essere vicini a tutte queste persone (e non sono poche!) abbiamo voluto per così dire "intervistare" i diretti interessati, riportare alcune testimonianze dirette.

Un ragazzino di prima media:

- 
- "- ... E così è ricominciato un altro anno scolastico ...
 - Per sfortuna! (E la sua espressione in viso conferma!)
 - Perché? Hai paura di qualcosa? Forse per i nuovi compagni?
 - No, no, non ho paura di niente, nemmeno dei nuovi compagni, perché faccio amicizia facilmente.
 - E quali sono invece le tue speranze per questo nuovo anno scolastico?
 - Io spero solo di essere promosso. E mi piacerebbe prendere anche qualche ottimo ..."

Una mamma con figli alle medie:

- 
- "- Che cosa significa per lei questo nuovo anno scolastico?
 - Come in ogni inizio d'anno ci sono tante belle speranze: un maggior impegno da parte dei miei figli, bei risultati, poi purtroppo non tutto va come si spera. Ma non si può aver sempre tutto.
 - E nutre qualche timore a parte l'impegno dei figli?
 - No, paure particolari, nessuna. C'è una cosa che però mi dispiace. Il fatto che ogni anno ci siano insegnanti che vanno e vengono, ognuno con un suo metodo d'insegnamento, con un suo metro di valutazione. E coloro che ne fanno le spese sono sempre i ragazzi, che devono ricominciare tutto dall'inizio."

Un'insegnante delle medie:

- "- Anche per lei è cominciato un altro anno scolastico. Quali sono le sue speranze in proposito?
- Ormai l'esperienza mi ha insegnato a non aspettarmi nulla di particolare dalla classe. Quando inizi non parti



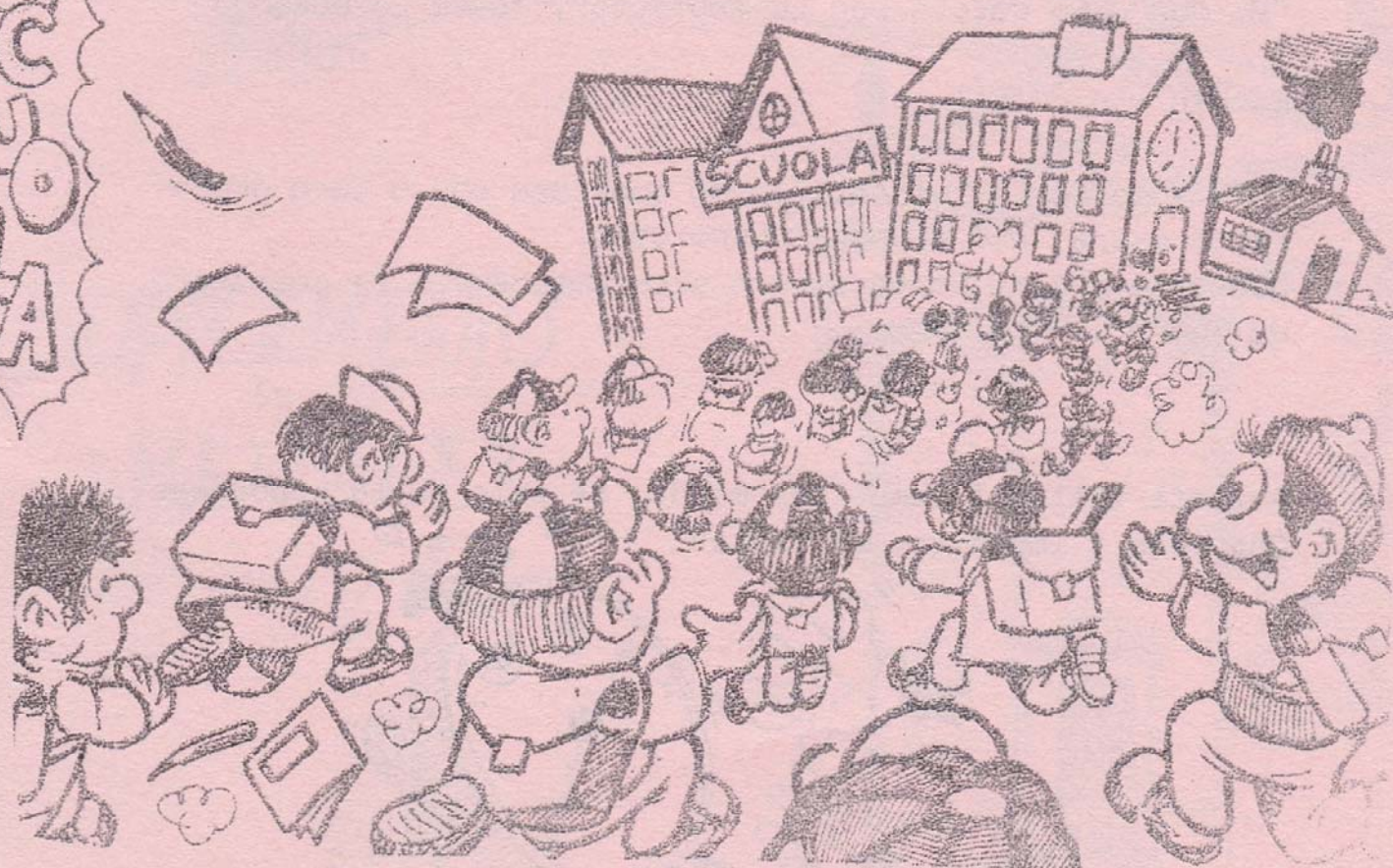
mai con il presupposto di trovare una classe all'altezza dell'insegnante. E' l'insegnante che deve venire incontro alla classe e solo allora potrà nutrire qualche speranza. Solo allora potranno nascere le speranze di "tirar su" una buona classe, di ottenere delle soddisfazioni.

E le sue paure, le sue ansie?

- Un tempo era la disciplina della classe un motivo di paura. Ora invece non lo è più in quanto non sono più così giovane, priva di esperienza. Ora i ragazzi hanno un po' più di timore, un po' più di soggezione dell'insegnante. Un motivo d'ansia potrebbe essere il fatto di avere all'interno della classe un ragazzino con problemi particolari, che abbia bisogno di essere seguito individualmente e costantemente. Finora però non mi si è mai presentato questo problema.

Altro motivo di ansia sono le classi numerose, che comportano problemi sia nell'insegnamento sia nel fatto di non poter seguire ogni ragazzo come si vorrebbe."

Nadia





UNA PARABOLA SULLA VITA MODERNA

Gli animali si riunirono in assemblea e iniziarono a lamentarsi che gli esseri umani non facevano altro che portar via loro qualcosa.

"Si prendono il mio latte", disse la mucca.

"Si prendono le mie uova", disse la gallina.

"Usano la mia carne per farne pancetta", disse il maiale.

"Mi danno la caccia per il mio olio", disse la balena.

E così via.

Infine parlò la lumaca. "Io ho qualcosa che a loro piacerebbe avere, più di ogni altra cosa.

Qualcosa che mi porterebbero sicuramente via se potessero. Ho TEMPO".

Avresti tutto il tempo del mondo, se solo te lo concedessi. Che cosa t'impedisce di farlo?

